

PAOLO VINEIS Professore di epidemiologia all'Imperial college e consulente del governatore Cirio per l'emergenza

“Poco personale e dati inviati via fax Ecco perché le vittime sono troppe”

INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Uno studio dell'Imperial College di Londra che esce oggi ipotizza tre scenari di evoluzione dell'epidemia. La continuazione delle chiusure, l'aumento della mobilità del 20 per cento e del 40. Già nello scenario intermedio ci sarebbe una crescita significativa dei contagi nei prossimi due mesi, con il Piemonte tra le regioni più a rischio». A mettere in guardia è Paolo Vineis, 68 anni, professore di epidemiologia all'Imperial college, vicepresidente del Consiglio superiore di sanità e da poco consulente del Piemonte per l'emergenza.

Che strategia suggerisce?

«La stima dello studio non tiene conto del lavoro di identificazione e tracciamento dei nuovi casi e dei loro contatti. Questa è la strategia essenziale per bloccare i focolai».

A che punto è la riorganizzazione territoriale?

«E' in corso uno sforzo con nuove procedure, linee guida per i servizi sanitari e strutture per l'isolamento. Bisogna agire subito e verificare l'impatto delle misure».

La app Immuni sarà di aiuto?

«Non sostituirà il tracciamento da parte dei servizi territoriali, ma sarà di supporto soprattutto se la scaricheranno in tanti».

Il Piemonte è pronto a riaprire?

«Dipende da come si affrontano i nuovi focolai. Inoltre serve fiducia nelle raccomanda-



Una protesta del personale sanitario davanti l'ospedale delle Molinette di Torino



PAOLO VINEIS
EPIDEMIOLOGO
E CONSULENTE DEL PIEMONTE

Troppe le responsabilità per gli ospedali. Errori da non ripetere nella fase due

zioni degli esperti».

Come mai il Piemonte è arrivato a questo punto?

«Essenzialmente per la carenza di personale e di linee guida per i servizi territoriali. La trasmissione di informazioni era gestita in alcuni casi con strumenti obsoleti come i fax e l'emergenza è ricaduta sugli ospedali. Ora si sta creando una piattaforma informativa che consenta una comunicazione rapida».

I morti nelle Rsa si potevano evitare?

«In larga misura sì, ma la reazione all'epidemia è stata

emergenziale, incentrata sugli ospedali e disattenta alle comunità a rischio. Tutti errori da non ripetere nella fase due».

In generale come vede la situazione italiana?

«A macchia di leopardo. Apparentemente le chiusure hanno salvato parti del Sud, ma c'è da chiedersi cosa succederà: la maggioranza della popolazione è ancora suscettibile al virus».

Come immagina l'estate?

«Potremo forse andare in vacanza se i sistemi sanitari territoriali saranno più efficienti e se tutti saremo rigorosi nell'aderire alle indicazioni».

La seconda ondata è più probabile prima, durante o dopo l'estate?

«E' imprevedibile, per questo è meglio essere prudenti e gradualmente nelle riaperture. A Singapore la nuova ondata è stata originata dai lavoratori più poveri ed emarginati. Al Nord Italia dopo le Rsa potrebbero esserci altre vie di trasmissione, a partire dai mezzi pubblici».

Un recente studio coreano dimostra che i tamponi su grandi numeri sono impossibili, dunque contano soprattutto le misure di distanziamento e protezione, che ne pensa?

«Il Piemonte si sta organizzando per fare 10mila tamponi al giorno, il Veneto 30mila, ma considerati i limiti di laboratori e di reagenti i tamponi vanno usati in modo razionale e mirato, cioè per identificare i focolai e monitorare le categorie ad alto rischio come gli operatori sanitari». —